

Alain Prost annuncia il ritiro

Un Gran premio del Portogallo caratterizzato da continui colpi di scena Senna fa sapere che lascerà la McLaren, subito dopo il francese comunica che a fine stagione abbandonerà la F1. In pista Damon Hill gli soffiava la pole position e Alesi mantiene in terza fila una Ferrari in ripresa

Professore al traguardo

ESTORIL. Senna lascia. Prost lascia. Portogallo delle sorprese. Degli annunci-shock, di quelli che cambiano la storia di una competizione, mentre in pista un Damon Hill sempre ossequioso soffiava la pole position al suo titolissimo compagno di squadra. Ma Ayrton Senna annuncia soltanto che a fine stagione lascerà la McLaren, come era ampiamente scontato da qualche mese. Alain Prost, invece, confessa al mondo intero che non ce la fa più a tirare la carretta agonistica e che, superato lo scoglio di Adelaide e impadronitosi del quarto titolo mondiale della sua carriera, planterà baracca e burattini ed entrerà nei ranghi della borghesia pantofolaia. E, quasi a suffragare le sue parole, nelle prove pomeridiane Prost trascina la sua Williams verso un botto micidiale, da cui esce indenne ma che probabilmente agisce da causa prima del suo declinamento sulla griglia: secondo dietro Hill, sulla cui macchina è costretto a cimentarsi alla ricerca del tempo migliore.

Estoril delle sorprese. All'annuncio storico di Prost e a quello semistatico di Senna si abbina l'impresa di Mika Hakkinen, finlandese issato da poche ore a furor di popolo sulla McLaren di Michael Andretti, capace di metter dietro l'ex re della pole. Alle cui spalle si profila l'ombra di Jean Alesi, allievo di una Ferrari che comincia a dar segni di recuperata vitalità dopo anni trascorsi nello stesso stato della bella addormentata nel bosco. Supera nientemeno che Michael Schumacher, Jean Alesi, di ben tre decimi; supera Patrese di sette decimi; e lascia l'amico-nemico Gerhard Berger ad oltre otto decimi. Messaggio a futura memoria: lo sarà il cavaliere del cavallino risorgente, se mai ci sarà; non foss'altro come premio ad una gloria pazientemente attesa per tre campionati, ingoiando respiri e delusioni. E se oggi le Williams sono troppo lontane, chissà, ma quel Senna ammucchiato e quell'Hakkinen al rinnovato esordio non si possano scavalcare nella corsa al podio.

GRIGLIA DI PARTENZA. FILA 1 DAMON HILL (Williams) 1'11"494. 2 MIKA HAKKINEN (McLaren) 1'12"443. 3 JEAN ALESI (Ferrari) 1'13"101. 4 RICCARDO PATRESE (Benetton) 1'13"863. 5 DEREK WARWICK (Footwork) 1'14"388. 6 MARTIN BRUNDLDE (Ligier) 1'14"708. 7 KARL WENDLINGER (Sauber) 1'15"016. 8 RUBENS BARRICHELLO (Jordan) 1'15"433. 9 ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'15"904. 10 PIERLUIGI MARTINI (Minardi) 1'15"942. 11 UKYO KATAYAMA (Tyrrell) 1'16"186. 12 EMANUELE NASPETTI (Jordan) 1'16"566. 13 MICHELE ALBORETO (Bms-Lola) 1'17"118. 1 ALAIN PROST (Williams) 1'11"683. 2 AYRTON SENNA (McLaren) 1'12"491. 3 M. SCHUMACHER (Benetton) 1'13"403. 4 GERHARD BERGER (Ferrari) 1'13"933. 5 MARC BLUNDELL (Ligier) 1'14"577. 6 J.J. LEHTO (Sauber) 1'14"833. 7 JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'15"183. 8 AGURI SUZUKI (Footwork) 1'15"491. 9 PEDRO LAMY (Lotus) 1'15"920. 10 PHILIPPE ALLIOT (Larrousse) 1'16"144. 11 ERIK COMAS (Larrousse) 1'16"417. 12 CHRISTIAN FITTIPALDI (Minardi) 1'16"651. 13 LUCA BADOER (Bms-Lola) 1'17"739.

Alain Prost ha annunciato all'Estoril la sua decisione di abbandonare la F1 a fine stagione. Dopo tredici anni di corsa vuole uscire dalla porta principale, col titolo di campione del mondo, che potrebbe conquistare anche oggi sulla pista portoghese. Ma in pole position partirà il suo compagno di squadra, Damon Hill.



Motomondiale Capirossi il giorno più lungo

JARAMA (Spagna). Il giorno più lungo di Luis Capirossi è cominciato sul circuito di Jarama, a due passi da Madrid, dove si chiude la stagione del Motomondiale. L'italiano ha dieci punti di vantaggio sul giapponese Tetsuya Harada, fino allo scorso Gran Premio, dominatore assoluto della classifica. Al vincitore di punti oggi ne vanno venticinque, al secondo venti e così via; per la matematica Loris non è affatto di fare pronostici. L'aiuto degli altri italiani? Boh, io non ho chiesto niente a nessuno... Però alle spalle del pilota del Team Pileri parte l'Aprilia del francese Ruggia (con i colori della Chesterfield, la stessa famiglia Philip Morris della Marlboro che sponsorizza Capirossi), poi c'è Romboni con una Honda (stessa moto di Capirossi), quindi Reggiani (Aprilia, vale lo stesso discorso di Ruggia), infine Harada, solo quinto, che corre con una Yamaha e non ha sponsor amici sulla carenatura. Con il titolo matematicamente assegnato al texano della Suzuki, Kevin Schwantz, la 500 suscita per la prima pole position di John Kocinski in sella alla Cagiva ma oggi potrebbe anche essere l'ultima apparizione del lentiginoso americano sulla moto varesina. Nella lotta a colpi di miliardi per aggiudicarsi le sue prestazioni per l' prossimo anno, il team Honda ufficiale di Eyr Kanemoto sembrerebbe nettamente in netto vantaggio, anche se i boss italiani della Cagiva, i fratelli Castiglioni, hanno già «invitato» i colleghi statunitensi a non inserirsi nella trattativa per il rinnovo del contratto. È intanto giunta ieri dalla California la triste conferma delle condizioni di Wayne Rainey: il campione del mondo in carica della 500, infortunatosi al Gran Premio d'Italia di Misano, resterà permanentemente paralizzato agli arti inferiori.

Battuto Rivera il pugile italiano pensa già a incontrare Pendleton

Ora per Parisi il mondo è più leggero

ROMA. Campione, è rimasto campione. La cintura mondiale dei leggeri, versione Wbo, continuerà a cingere i fianchi di Giovanni Parisi, calabro-lombardo di ventisei primavere ancora da compiere. Che ora può rilanciare. «Voglio Pendleton», ha subito dichiarato, riproponendo la sua antica ambizione di unificare i titoli nella sua categoria. «Voglio Pendleton, campione della Ibf, dichiarazione di ostilità agonistica che significa anche: il mondo, almeno quello dei leggeri, è nelle mie mani; oggi tutto mi è consentito. Ambizione legittima. Un sogno edificato su una vittoria meritata, la ventiquattresima su venticinque incontri. Ma le botte che il campione mondiale Parisi ha preso da Antonio Rivera Suarez lo hanno provato, trascinandolo al limite del tracollo, e chissà che non gli lascino un segno incancellabile, una microincrinatura, nel fisico e nel morale, che potrebbe portarlo ad un rapido declino. La storia del match mondiale, ospitato da un palaeur non certo sovrappeso, sembra scritta già in anticipo nelle mosse dei contendenti. L'espressione truce, che ad ogni fine round o ad ogni break si apre in un sorriso sforzato, lo sguardo fisso, danno ragione della tecnica monocolore di Tonito. I quasi trentenne portoricano, trapiantato a Cagliari agli ordini del manager Salvatore Cherchi, installa le sue gambe su binari da cui non derogiamo mai. Avanza, Tonito, solido, massiccio, all'apparenza implacabile, avanza con i guanti che fanno baluardo al viso asimmetrico, tagliato da grossi baffi neri, con una capigliatura altrettanto nera ma su cui, forse per effetto delle luci, sembra di intuire il grigio che si fa strada tra i capelli. Si avvanza il portoricano, metodicamente, costantemente. Perché così gli dettano la sua natura e la sua intelligenza pugilistica. E, forse, perché memore del terribile ko inflitto proprio al suo antagonista, nel 1990, in tre sole riprese. Avanza e insegue il colpo risolutivo, il destro che ponga fine al regno di Giovanni Parisi. Avanza e colpisce. Scuote l'avversario, che barcolla e appare sul punto di cadere. Ma, come i capelli, anche i suoi colpi devono aver perso lucentezza. La soluzione di forza resta una chimera allegrata dal primo al dodicesimo round. Una chimera che nell'ottavo va molto vicina a materializzarsi, ma poi torna allo stato evanescente. I colpi di Tonito segnano il calvario di Parisi. Il suo volto di contadino dallo sguardo smarrito è deformato dalle stimmate della sofferenza, sempre più pronunciate col progredire del match. Quando Rivera entra nella sua guardia, Parisi avverte i colpi. Ma proprio nei momenti più difficili viene fuori la differenza di classe, che è tutta a vantaggio del campione in carica. Sa soffrire, Parisi; ed è questa una grande dote; la dote che gli consente di tenere l'anima con i denti, quando già sembra che questa stia per volare via. Come accade nell'ottavo, il round più drammatico, con Rivera che ormai sembra averlo in pugno e con Parisi che sempre riesce a tamponare, ad arginare, ad evitare la caduta fatale. Resiste. E fa di più: contrattacca, per spezzare un assedio soffocante e trova colpi che mettono Rivera in difficoltà; nel nono round, quasi lo spediscono fuori gioco. È più agile, più veloce, ha una scherma più varia e duttile. Ma la fatica lo sfibra. Come Rivera; neanche lui riesce a poriare a segno il pugno decisivo. Esorcizzato l'incubo Rivera, adesso ha Pendleton come suo conclamato avversario. Se gambe e cervello avranno ammortizzato le mazzate assestategli da un picchiatore al tramonto.

IL PERSONAGGIO

«Pressione troppo forte Voglio finire in bellezza»

E insomma ha gettato la spugna. Anche se non è facile intenderne i motivi, al di là di quelli ufficialmente proclamati. «Ho fatto tredici anni in Formula 1. Ormai questo sport pretende una tensione psicologica enorme, che non voglio più avere. Non voglio più prendere rischi. E meglio uscire dalla porta principale». Tre titoli mondiali nel cassetto, un quarto in gestazione, record stratoferrico di cinquantanove gran premi vinti, una costellazione di record di secondo piano, Alain Prost abbandona la Formula 1 che gli ha dato fama e ricchezza, dice addio alla Williams che gli ha consegnato un titolo mondiale su un piatto d'argento, esce dalla comune con un coup de théâtre che può apparire inspiegabile di fronte ad una messe di successi inimitabili ed ancora da mettere. Ma il colpo di scena appare meno misterioso se si guarda all'altro avvenimento recitato sul palcoscenico dell'Estoril, Exit Prost. Nello stesso

tempo exit Senna, ma quest'ultimo solo per cambiare cavallo. Ed ecco che i due annunci, apparentemente indipendenti, si incastrano a perfezione e delineano lo scenario della Formula 1 1994. Nessuno dice, e nessuno può dirlo, il principale interessato, Frank Williams, fa il nescio: «Non prenderò decisioni sui piloti della prossima stagione prima di altri sette o dieci giorni». Ma, forse, proprio Frank Williams è l'uomo che ha chiuso in faccia a Prost le porte della Formula 1. Inviaghiato da sempre dell'arte velocistica di Ayrton Senna, finalmente in grado di buttare sul piatto della bilancia una macchina che si può portare alla vittoria ad occhi chiusi, il manager inglese deve essere riuscito a tirar dalla sua il brasiliano, promettendogli di certo marci e monti, cioè più miliardi ancora di quanti non guadagni oggi alla McLaren, materia di una produzione favolistica inesauribile, ma sempre situata al di sopra dei venti miliardi annui. Sulla

carta, il matrimonio Senna-Williams dovrebbe essere una fonte continua di record e quindi una macchina promozionale, il che vuol dire sempre soldi, ineguagliabile. Altro che Prost. Che ancora fatica a far suo il quarto titolo. Che da tre gran premi è vittima di errori e sfortune. Che ha commesso qualche castrosteria all'inizio di stagione, tanto da ritrovarsi alle spalle di Senna in classifica. Che ha avuto la fortuna di essere servito da uno scudiero scervellato come Damon Hill, che se solo ci fosse stato l'aruffone ma ferocemente aggressivo Nigel Mansell... Che, alla resa dei conti, non ha mai fatto breccia nel rude cuore di Frank, inglese pragmatico, pronto all'alleanza con gli antichi avversari francesi quando il gioco vale la candela, e altrettanto pronto a denunciare al primo segno di improduttività. Così, pagata all'altezza Renault, la cambiale Prost, Frank Williams, tornato padrone del campo, avrebbe arrolato Senna sotto.

Dopo Adelaide, ultimo gran premio della stagione, Alain Prost chiuderà le pagine di un libro aperto nel 1980, ricco di capitoli eccellenti, con i titoli conquistati nel 1985 e '86, con quello soffiato gli per mezzo punto da Niki Lauda nell'84. E con la guerra senza quartiere che, dall'88, lo ha opposto ad Ayrton Senna, l'unico motivo di interesse negli ultimi anni di una Formula 1 anestetizzata. Sconfitto dal brasiliano sul filo del rasoio quell'anno (sette i Gp vinti da Prost contro gli otto del brasiliano), autore di una discussa rivincita nell'89 sulla pista di Suzuka, dove nel '90 il brasiliano seppellirà le ultime speranze di vittoria della Ferrari guidata da Prost, restituendo con gli interessi al francese lo sgarbo dell'anno prima. Conquistato alle ragioni della prudenza, della inutilità di rischiare, Prost ha tenuto la botta a fatica, subendo una pressione psicologica dalla quale, evidentemente, ha deciso di liberarsi.

Ciclismo. Il trentino spezza l'egemonia straniera È sempre Fondriest il primo della classe

BOLOGNA. Maurizio Fondriest salvatore della patria ciclistica. Deve fare i conti con Pascal Richard, uno svizzero che avendo disertato Giro d'Italia e Tour de France è ancora fresco, ancora pimpante, un elemento vincitore in pochi giorni del Trofeo dello Scalatore, del Giro della Romagna e del Giro del Lazio, un tipo che ieri ha nuovamente dimostrato di possedere le armi per attaccare ripetutamente sulle strade del Giro dell'Emilia. Dieci, venti, trenta volte Richard ha cercato il colpo risolutore contro avversari con le forze al lumicino. Tutti, meno quel diavolello di Fondriest che giocando d'intelligenza e d'astuzia, marcando il rivale a breve distanza, risparmiandosi nel punto cruciale (il Monte San Donato) senza perdere d'occhio l'etereo, si è alla fine prodotto in una volata superlativa per tattica e per potenza. Fondriest sul podio dei giardini di Bologna con tanti evviva e tanti complimenti. Il ragazzo è al ventunesimo successo stagionale, è l'italiano che tiene in piedi la baracca nel consuntivo '93, l'atleta che è cresciuto e che si è completato, il corridore che presto avrà gli onori

movimenti più importanti sarebbero stati quelli del Monte San Donato in un finale a cavallo di un circuito da ripetere tre volte. Il Monte San Donato, collina che sovrasta Bologna con pendenze che vanno dall'otto al dieci per cento. Rampa corta, ma secca, giusta per gli scattisti ancora svelti di gambe. E Richard insiste in compagnia di Ugrumov, Gotti, Mejia sui quali si porta Chiappucci. È il primo giro. Nel secondo cede Mejia e va sui primi il vigilante Fondriest. Fuori causa Bugno. Terzo e ultimo giro col solito Richard che vuole tagliare la corda, che si libera di Gotti e per un momento anche di Chiappucci e Ugrumov. Sempre incollato alla ruota di Pascal il trentino Fondriest e nella conclusione a quattro, brilla la stella di Maurizio con una volata in rimonta iniziata a trenta metri dalla linea bianca. Oggi, da Imola a San Marino, la Coppa Placci, 206 chilometri col traguardo nello scenario del Monte Titano. Ordine d'arrivo: 1) Fondriest, km. 205 in 5h07'59"; media 39,935; 2) Richard; 3) Chiappucci; 4) Ugrumov; 5) Gotti a 26"; 6) Maier a 2'10"; 7) Elli; 8) Bottaro; 9) Magnien; 10) Delion.

Vela. La regata ieri al via, unica italiana in gara Brookfield Partono le barche di Whitbread Il giro del mondo in nove mesi

SOUTHAMPTON. Il principe Andrea ha sparato ieri il colpo di cannone che ha dato il via alla regata Whitbread. 14 barche compiranno il giro del mondo partendo da Southampton, dove torneranno fra nove mesi. Gli equipaggi dei cinque Maxi e dei nove W60 attraverseranno l'Atlantico fino all'America del sud, poi l'oceano Indiano fino in Australia, il Pacifico per raggiungere Capo Horn, poi, tornati in America, solcheranno di nuovo l'Atlantico per tornare alla partenza. Ieri l'avvio più tecnico è stato quello di Winston, con al timone Dennis Conner, il mitico skipper della Coppa America, che per la prima volta partecipa al giro del mondo, ma in testa è andato subito il neozelandese Chris Dickson, con il W60 Tokyo. È arrivato lanciando al centro del canale fra la nave da guerra dalla quale il principe Andrea ha dato il via e la boa, ha issato lo spinnaker per primo e, aiutato dalla corrente favorevole, ha subito distaccato il gruppo. Alle sue spalle Winston, La Poste, New Zealand-Endeavour, Merit Cup e tutti gli altri, fra cui Brookfield, l'unica barca italiana che partecipa a questa sesta edizione del giro del mondo. Al timone di quest'ultima Maurizio Pellacchi, il biondo triestino diventato famoso all'epoca

dotta da un equipaggio della Marina Militare, guidato da un ufficiale, Gustavo Vanzina Pons, che sembra un tranquillo tunista in procinto di partire per le vacanze. Agguerritissime le donne di US Women's Challenge, di Nancy Frank, che oggi sono state le prime a lasciare la banchina: hanno avuto qualche problema coi loro creditori.

Marsiglia e caos. L'altro ieri, nel match fra il Marsiglia e il Metz (0-3 il risultato) un gruppo di tifosi, scontenti dell'operato del presidente Tapie, ha invaso il terreno di gioco. L'arbitro ha subito sospeso il match ma sono iniziati degli scontri fra i supporters e la polizia. Risultato: 10 feriti (5 poliziotti) e 4 tifosi arrestati. Tapie resta. Lo ha annunciato ieri, dopo che, al termine degli scontri fra poliziotti e tifosi, aveva lasciato intendere che si sarebbe dimesso. Juve e Toro la tv. Gli incontri di campionato delle due società di Torino saranno teletrasmessi da Quadrifoglio Tv. Nuoto nello Stretto. La quindicenne Francesca Manzari, di Cassino, ha attraversato ieri «a delfini» lo stretto di Messina: andata e ritorno in 2 ore 26'34". Maradona «deba». È ufficiale, l'ex napoletano debutterà nella sua nuova squadra il 7 ottobre a Buenos Aires. Volley donne. La nazionale italiana ha battuto quella olandese per 3 a 2 (15-13; 8-15; 15-11, 15-17, 15-8) nel primo incontro degli Europei a Brno. Assassino. Hector Morales Altamirano, l'ex ct della nazionale dell'Ecuador è stato assassinato ieri a coltellate.

Germania-Australia è la finale Davis Svezia e India ko in due giorni

Sarà Germania-Australia la finale della Coppa Davis '93. In sole due giornate tedeschi e australiani si sono imposti fuori casa con un perentorio 3-0 su Svezia ed India. A Borlange (Sve), dopo l'0-2 di venerdì (Stich b. Gustafsson, Goellner b. Edberg) ieri il doppio formato da Stich e Kuehnen ha ottenuto il punto decisivo superando in tre set Jarryd-Holm. Identico andamento a Chandigarh (Ind): dopo i successi nella prima giornata (Stollenberg b. Paes, Masur b. Krishnan), la seconda coppia al mondo, gli australiani Woodford e Woodbridge hanno battuto Krishnan-Paes, lasciando soltanto sei giochi agli avversari.

LOTO. BARI 80 79 82 49 77. CAGLIARI 53 10 4 87 12. FIRENZE 46 59 48 61 20. GENOVA 15 23 88 1 35. MILANO 90 79 56 65 36. NAPOLI 85 16 72 75 86. PALERMO 52 73 48 83 13. ROMA 82 48 35 86 21. TORINO 33 83 88 48 13. VENEZIA 49 82 32 11 80.

ENALOTTO. 2 X X 1 2 2 X 2 X X 1 X. LE QUOTE: ai 12 L. 88.710.000. agli 11 L. 2.334.000. ai 10 L. 191.000.

LOTTO 100 giochi. L'AMICO IN PIU'. L'ESTRATTO SEMPRE gratuito. SEVERO L. 5.800. Mancanti dell'ambo in un compartimento da 50 numeri significa la permanenza come primo miliardario, cioè in questa posizione di «amici» da un certo numero di settimane di estrazioni. Infatti, sarebbe da prendere in buona considerazione la citata «zerata», anche se manca la riproduzione da soli 50 colpi, e se ha assunto ipoteticamente la posizione di prima miliardata solo da 15 turni. Invece, per l'ambata secca, può essere interessante un ritardo cronologico di 110 estrazioni, specie se registra un ritardo di posizione (prima delle dieci ruote) di almeno 5055 settimane. Questa valida forma di «ritardo di posizione» tra l'altro non ancora molto nota tra i lottatori, può essere rilevata di volta in volta nella tabellina statistica aggiornata che riportiamo periodicamente alcune pubblicazioni specializzate, tra le più quotante.

IL RITARDO DI POSIZIONE. Il ritardo di posizione di un numero o di una combinazione (ad esempio si può considerare la serie degli zeri): 10.20.30.40.50.60.70.80.90.